

LINEA D'OMBRA

mensile di storie, immagini, discussioni

**BEN JELLOUN/LABOU TANSI
SCHREINER/CONSOLO**

AFRICA E QUI

EDMUND WILSON

**ALLE GALAPAGOS:
DIALOGO
FRA UNO SCIENZIATO
E UN'IGUANA**

MACHADO DE ASSIS/SCLIAR
CONTROSTORIA DEL BRASILE



SPED. IN ADD. POSTALE C/O 3-2656 - VIA GARFANGIO 4 - 20121 MILANO

Direttore
Goffredo Fofi
Direzione editoriale
Lia Saccondot

Gruppo redazionale
Addina Aletti, Giancarlo Ascani, Mario Barenghi,
Alessandro Baricco, Stefano Benni, Alfonso
Berardielli, Paolo Benvenuti, Gianfranco Bettin,
Franco Brioschi, Maria Caramella, Cesare Cases,
Severino Cesari, Grazia Cherchi, Francesco Ciafardini,
Luca Clerici, Pino Corrias, Vincenzo Cosmo,
Stefano De Matteis, Bruno Falomo, Fabio Gambaro,
Piergiorgio Giachè, Giovanni Jervis, Filippo
La Porta, Gad Lerner, Claudio Lelli, Marco
Lombardo Kadler, Maria Maderna, Luigi Mancini,
Danilo Manara, Edoarda Masi, Samira Montella,
Maria Nalotti, Antonello Negri, Cesare Pissinelli,
Giuseppina Piccoli, Bruno Pischella, Roberto Rossi,
Franco Sarti, Marino Sinibaldi, Paola Splendore,
Gianni Turchetta, Emanuele Vinassa de Rogny,
Gianni Volpi.

Progetto Grafico
Andrea Rautsch/Graphis
Ricerche iconografiche
Fulvia Faravento, Nino Perrone

Pubblicat'azione editoriale
Emanuela Merli
Via Galvani, 40 - 10123 Torino
Tel. 011/812255

Hanno inoltre collaborato a questo numero:
Pasquale Alfieri, Antonio Aliveriti, Marcella Bucci,
Francesco Cavallone, Paola Costa, Vincenzo Cottarelli,
Olegio Ferrari, Regina Hayat Cohen, Bruno Mori,
Vanna Masetti, Roberto Mazoni, Grazia Neri,
Piera Piatto, Carla Rabuffetti, Emanuela Re,
Luciana Stregano Picchio, Irina Vivan, Scenariste,
Le case editrici Einaudi, Garzanti, Lavoro, le librerie
Feltrinelli di Via Manzoni e La Nuova Ceria di
Milano.

I saggi e interventi di carattere scientifico
vengono pubblicati con il concorso
del "Progetto Cultura Montedison".

Editore
Linea d'Ombra Edizioni srl
Via Caffucio, 4 - 20124 Milano
Tel. 02/6990931-6991132

Fotocomposizione e montaggi
multiCOMPOS snc

Distribuzione nelle edicole
Messaggerie Periodici SpA aderente A.D.N.
Via Farnagosta, 75 - Milano
Telefono 02/8467545-8464950

Distribuzione nelle librerie
PDE - Viale Manfredi Fanti, 91
50137 Firenze - Tel. 055/587242

Stampa
Litouric sas - Via Pozzini, 6
Buccinasco (MI) - Tel. 02/4473146

LINEA D'OMBRA
mensile di storie, immagini, discussioni
Iscritta al tribunale di Milano
in data 14.5.87 al n. 399
Direttore responsabile: Goffredo Fofi
Sped. Abb. Post. Gruppo III/7096
Numero 25 - Lire 6.000

Abbonamenti
Abbonamento annuale: ITALIA: L. 50.000
da versare a mezzo assegno bancario
o c/c postale n. 54140207 intestato
a Linea d'Ombra ESTERO: L. 70.000

I manoscritti non vengono restituiti
Si risponde a discrezione della redazione.
Si pubblicano poesie solo su richiesta.

LINEA D'OMBRA

anno VI
marzo 1988
numero 25

EDITORIALI

- | | | |
|----|---------------|---|
| 4 | Vittorio Dini | Sud e nazione |
| 6 | Edoarda Masi | Mediatori |
| 9 | Goffredo Fofi | Le mezzeseghe all'arrembaggio |
| 11 | Elsa Morante | Nota introduttiva a
"Il mondo salvato dai ragazzini" |

IL CONTESTO

- 14 Memoria (P. Splendore su Raymond Williams); Consigli/Sconsigli (G. Cherchi); Horror (S. Benni); Riviste (M. Cuminetti su alcune riviste cattoliche); Confronti (M. Barenghi su Bohumil Hrabal R. Mazzanti su Barbara Lanati, V. Perrella su Il giapponismo di F. Arzeni); Giornalisti (A. Cristofori su Cirati e il suo Kafka); Teatro (S. De Matteli sui napoletani Rucello e Moscatto); Musica (A. Baricco su Pogorelich); I numeri (A. D'Orrico su Hrabal e "Linea d'ombra"); Lettere (di P. Barcellona e P. Vineri sulla recensione di Ciafaloni a Barcellona); Dai lettori (S.C. Perroni su Arbore, M. Pistoia su Kubrick, M. Giannini sul Cile di Donoso).

POESIA

- 63 John Montague Poesie

STORIE

- | | | |
|----|------------------------|--|
| 28 | Elfo | Problemi di parcheggio |
| 33 | Sony Labou Tansi | L'immagine |
| 35 | Vincenzo Consolo | Porta Venezia |
| 37 | Andrea Berrini | I bianchi |
| 38 | Mimmo Lombezzi | Diario critico |
| 42 | Olive Schreiner | Realtà e visione. Una piccola storia africana
a cura di Annalisa Oboe |
| 47 | J.M. Machado de Assis | Padre contro madre a cura di Rita Desti |
| 52 | Moacyr Scliar | La ballata del falso Messia
a cura di Amina Di Munno |
| 65 | Julien Gracq | Dalla finestra a cura di Lidia Breda |
| 75 | F. Paolucci Mancinelli | Laura |

NARRARE LA SCIENZA

- 55 Edmund Wilson Alle Galápagos

INCONTRI

- 29 T. Ben Jelloun Uno, due e tanti
a cura di G. Fofi e Egi Volterrani

DISCUSSIONE

- | | | |
|----|--------------------|---|
| 67 | Stefano Velotti | Filosofia e critica letteraria secondo Habermas |
| 69 | Antonella Turpinio | Modernità e storia. Una rassegna |
| 71 | Marcello Flores | Il cinema contro la storia |
| 72 | Paola Splendore | Pastiches post-moderni |

78 Gli autori di questo numero

79 Pro memoria

La copertina di questo numero è di Margherita Bolardetti

LAURA

Marcello rientrò presto a casa quella sera. C'era ancora luce e luce e molta gente per strada, attardata nelle compere. Si sentì subito depresso nel varcare la soglia del suo appartamento da scapolo: le persiane serrate davano alle stanze un clima già notturno. Chiudendosi la porta alle spalle ebbe l'impressione di lasciare fuori anche se stesso e si sentì incupire mentre percorreva il corridoio silenzioso.

Il suo stato d'animo era un boomerang che, lanciato contro le pareti, gli tornava indietro identico. Nessuno degli oggetti, che colpivano la sua attenzione, era capace di produrre un'azione di rottura con il suo stato. Subivano il suo influsso negativo e quello soltanto gli trasmettevano.

Sotto il cono di luce della lampada sulla scrivania posò le chiavi e le sigarette. Si tolse la giacca e la lasciò cadere sul bracciolo del divano a due posti, dove si sedette senza una necessità di stanchezza.

Rimase seduto per qualche minuto nella penombra, cercando una reazione da adattare agli ultimi avvenimenti.

Inutile pensarci.

Si alzò lentamente e con passi misurati raggiunse la portafinestra. Aprendo le persiane fu aggredito dall'intensa luce bianca del cielo al crepuscolo. Dal piccolo terrazzo della mansarda era impossibile vedere le vie, ma il cielo era infinito. Vicinissime correvano le rondini.

Marcello si appoggiò alla persiana aperta lasciando che le sgraziate grida degli uccelli riempissero di suoni la sua testa stanca.

«Devi sapere soltanto questo: ti amo», disse Laura e nei suoi occhi le parole si confermavano. Marcello ne era certo: la sua donna lo amava. Erano vent'anni che stavano insieme, avevano affrontato insieme la maturità correndo ogni possibile rischio che un rapporto libero poteva creare. Ora pensava alla loro relazione come ad un legame definitivo: senza le sicurezze date dal matrimonio aveva impiegato molto tempo per superare il timore di perderla.

Era stata Laura a decidere di iniziare la loro relazione, fino da allora sicura delle sue scelte e bellissima, come adesso: i suoi lineamenti, addolciti dall'età, la rendevano ancora più sensuale.

Avevano formato coppia fissa tra gli amici, fidanzati prima, sposati poi. Quando era nato il primo figlio ai loro amici più cari c'era stata una difficile crisi, l'unica, anche quella per causa di Laura.

Per la sua sterilità Laura si sentiva menomata: «Devi essere libero di avere una vita normale. Tu puoi avere dei figli da un'altra donna. Non è giusto che io ti legghi alla mia esistenza inutile».

Erano rimasti insieme, ma soltanto provvisoriamente, diceva Laura, in attesa che lui trovasse la donna giusta. Una provvisorietà durata vent'anni, durante i quali ognuno aveva conservato una vita individuale, le proprie abitudini, perfino il proprio appartamento.

«Abbiamo agito giustamente, tutto è più facile.» Aveva detto Laura. I suoi occhi si erano illuminati di quella vivacità contagiosa che subito disegnava sulle labbra di Marcello il sorriso. I motivi che lo avevano spinto ad innamorarsi di lei, in tanti anni, erano ancora causa della sua attrazione per Laura. L'averla posseduta non era servito ad acquietare il suo desiderio. Al loro primo incontro il corpo di Laura e la sua personalità erano stati per Marcello la meta da raggiungere e ancora lo erano. La libertà del loro rapporto aveva impedito che la quotidianità creasse, insieme all'abitudine, la noia. Per Marcello ogni incontro con Laura aveva sempre significato l'inizio di una nuova conquista.

Ogni appuntamento era un paragrafo a se stante della loro storia, non c'era nulla di scontato o di ripetitivo. Vedersi era la testimonianza del loro desiderio di farlo, non l'occasionalità determinata dalle circostanze.

La sterilità di Laura, della quale sapeva fin dall'adolescenza, l'aveva spinta a concentrare tutte le sue attività nella formazione di se stessa. Tutte le sue cure si erano rivolte a crescere e a sviluppare il proprio cervello, come se in mancanza di una possibile prole, avesse adottato il suo intelletto. Si era laureata in fisica nucleare e in seguito aveva lavorato nell'università ottenendo, ancora giovanissima, la libera docenza. Il suo cervello maschile si era perfettamente ambientato nelle forme armoniose del suo corpo e una profonda sensibilità aveva compiuto l'opera. Marcello, incontrata, non era stato più capace di desiderare un'altra donna.

Rientrò nello studio invaso dall'umidità serale.

Chiuse i vetri lasciando che la scarsa luce esterna ancora contrastasse quella artificiale della lampada. Sedette alla scrivania. Protese la mano al pacchetto di sigarette e ne accese una.

«Ti amo per la tua femminilità», disse Laura.

«Grazie del complimento! Non so quale altro uomo non si offenderebbe per questo tuo apprezzamento...»

«E' la solita mentalità maschile. Tu dici di essere un uomo moderno, ma questo tuo risentimento è la prova di quanto sei ancora legato al passato.»

»No, c'è una differenza : io non nego la validità delle tesi che difendono la parità dei sessi, ma questo tuo complimento è un capovolgimento.»

«Forse hai ragione, ma era destino che accadesse dopo secoli di sopraffazione... e poi ti ho comunque fatto un complimento!»

«Lasciamo stare, l'importante era la premessa: anch'io ti amo e mi sento euforico. Vorrei fare l'amore con te, qui, ora, nonostante la gente... come un adolescente alla sua prima esperienza: mi sento invadere da un incontenibile desiderio.»

Laura sorrise con complicità. Ci eravamo dati appuntamento nella sala da tè di un bar al Centro. Il locale era affollatissimo, attraverso i vetri appannati la città ci inviava i segni del suo indaffarato traffico serale. Il breve arco del pomeriggio invernale era già concluso e nel buio freddo le luci dei negozi e delle automobili erano un'allegria testimonianza di febbrile attività. La settimana precedente le feste natalizie, insieme con Laura a scegliere i regali per gli amici, per i figli degli amici ora numerosi. Neanche per questo c'erano state note stonate: la ferita, da tempo cicatrizzata, era alle spalle. Eravamo vivi per noi stessi, consci che questo egoismo, al quale eravamo obbligati, ci gratificava con la felicità del nostro amore. Eravamo due fidanzatini al primo appuntamento, indifferenti a tutto ciò che ci circondava, concentrati l'uno alle parole, ai gesti dell'altro.

Uscendo, nell'aria fredda, le circondai le spalle con un gesto protettivo.

«Vieni qui... che la tua mogliettina ti ripara dal freddo.»

Sorrise.

Andammo alla libreria americana e Laura si dimenticò di me per frugare tra le scaffalature. Girava da un reparto all'altro colpita da una frenesia intellettuale. Solo a tratti, conscia di trascurarmi, mi indicava la copertina di un volume, secondo lei, particolarmente interessante. Innocentemente dimentica della mia ostilità per le lingue straniere.

Fuori dalla libreria la notte li investì, era piacevole camminare in quel freddo asciutto, l'aria tagliava il viso. A casa di Laura, Marcello la prese con forza e desiderio violenti prima, con una lunga dolcezza poi.

«Vorrei non dovesse mai finire», le disse.

«Sono qui, non può finire.»

«Vorrei rimanere in te, sempre, non provare l'ansia di perderti. Ogni volta ti perdo.»

«E' una sensazione falsa.»

«Può darsi, ma questo incrina la mia felicità.»

«Forse la rende più grande, ogni volta si rinnova.»

Nel buio insieme a parlare, quante volte, sempre dopo.

Mai il sonno aveva seguito il loro rapporto sessuale, rarissime volte avevano dormito insieme: quell'ultimo Natale era stata un'occasione particolare.

Marcello si era svegliato per primo, nel silenzio del giorno festivo il sole, attraverso le imposte chiuse, era stato l'unica testimonianza del sopraggiungere del giorno.

Nella scarsa luce i lineamenti di Laura si erano definiti lentamente. Con il trascorrere dei minuti il suo desiderio era cresciuto, l'aumentare dell'intensità della luce concretizzava la presenza di Laura.

Le si era delicatamente avvicinato prendendola dolcemente tra le braccia, la svegliò facendo l'amore.

«Buon Natale, amore mio», le parole di Laura quando socchiuse le ciglia al suo sorriso.

La luce della lampada sulla scrivania era diventata l'unica luminosità, fuori, le rondini erano andate a ripararsi nei loro ricoveri notturni e il silenzio era sceso con il buio.

Un inizio di primavera violento. L'inverno era scomparso all'improvviso, con Laura. Impreparato, Marcello, era uscito al mattino con cappotto e cappello, poi aveva lasciato tutto in ufficio, non era voluto ritornare con quegli strascichi invernali. Tutta la natura si era data tacitamente appuntamento e tutto era primaverile.

Lungo Valle Giulia aveva camminato liberamente, sotto il sole caldo, verso Villa Borghese.

Nell'ampio viale, che conduceva al giardino zoologico, si era liberato anche della giacca, gettandosela su una spalla, superflua. Sui rami nodosi degli alberi centinaia di gemme, spuntate silenziosamente all'alba; nella stessa alba in cui hanno viaggiato gli uccelli dei quali il canto stordisce l'udito disabituato.

Sulla piazzola assolata, davanti al giardino, c'è un'impressione estiva, non c'è angolo che ospiti traccia d'ombra. C'è odore di caldo, di essenze forti sprigionate dal calore che investe ogni cosa. Laura ancora nei pensieri come una certezza.

Dieci giorni fa camminavamo vicini, allacciati, sotto il suo piccolo, insufficiente ombrello, nell'odore di un temporale.

Il grigiore del cielo, dei palazzi, di ogni cosa lo sguardo potesse raggiungere, annientava la sensibilità ottica. Il rumore ritmico dell'acqua sui marciapiedi era monotono, aveva spento la curiosità dell'udito. Quell'odore freddo e netto mi rimase dentro mentre il calore e i profumi di Laura mi avvolsero più tardi, quando nel suo letto facemmo l'amore.

La memoria precisa di una giornata e di noi due insieme, un ultimo strascico dell'inverno agonizzante, l'ultimo incontro con Laura. Ora entrambi irreali, onirici.

Dovevamo vederci nel pomeriggio, ero fermo alla piazzetta a godere le emozioni che le avrei trasmesso.

«Boni ragazzi... uno pe' volta... no?! ... Tu che voj?»

«A me cioccolato, nocciola e panna.»

«Sì, ecco... Fermi! non spingete.»

La ressa di una scolaresca intorno al camioncino del gelataio, anche del ritorno di quella consuetudine doveva ricordarsi di raccontare a Laura.

I ragazzetti, eccitati dalla giornata diversa, si affollavano addosso all'uomo di mezza età, pingue, reso scortese dai grammi guadagni invernali. Loro, i giovani acquirenti, entusiasti per il primo gelato della stagione, gli facevano ressa intorno. Negli occhi ancora le fauci dei leoni e il progetto di una spedizione di caccia in Africa, sui capelli lucidi e fini il sole caldo del mezzogiorno.

La telefonata di Laura mi raggiunse nel mio appartamento : «Marcello, sono io.» La sua voce era seria, ma questo lo ricordai soltanto più tardi.

«Ciao amore, dove sei?»

«A casa.»

«A che ora passo a prenderti?... E' una giornata bellissima, non possiamo perdere un minuto.»

Laura non rispose. Proseguì: «Io non ho ancora mangiato. Se vuoi potremmo andare a pranzo insieme... c'è un'aria che mi fa sembrare sprecato ogni secondo che rimango chiuso in casa...»

Aspettai una sua risposta.

«Marcello io ti lascio. Non mi è più possibile portare avanti la nostra relazione.»

Se fosse stato un grigio giorno invernale avrei faticato meno a capire le sue parole. Invece dovevo scendere dal sole, uscire dall'aria tiepida perché le sue parole raggiungessero il mio cervello.

«Non è più possibile. Lascia che tutto finisca senza strascichi inutili.»

Laura parlava interpretando il mio silenzio, le parole che non riuscivo a dire.

Sono seduto dietro la scrivania a iniziare la nuova esperienza con la memoria. Sono i ricordi recenti che si confondono con le immagini casualmente ricomparse dagli anni più lontani. Frammenti apparentemente slegati che si sgomitano tra le carte, il portapenne, il telefono, i raggi di sole il cui riverbero mi fa socchiudere le palpebre.

Sono uscito da casa sua che era già buio, aveva smesso di piovere, ma sui marciapiedi bagnati le luci della città, riflessi, erano colori vivaci, moltiplicati per appagare i sensi. Mi sono chiuso nel tenue calore del mio cappotto, le mani in tasca, esponendo solo il viso all'umido freddo sono andato via. Dieci giorni.

Il sole sta lentamente seguendo l'arco del suo cammino, scenderà e si inclinerà privandomi di parte della sua luce, regalandomi in cambio i colori saturi del pomeriggio. Amo quest'ora, mi piace abbandonarmi al circostante, negarmi qualsiasi azione possa distrarmi da ciò che accade naturalmente. D'inverno, soprattutto, la

durata di questo tempo pomeridiano è estremamente contratta, l'emozione è più intensa perché tutto è concentrato nello spazio di un paio d'ore. Subito dopo si manifesta la sera: i colori si smorzano, i rumori del passaggio alla notte si annullano prima di moltiplicarsi nel caos del traffico serale. Ma prima, nelle ore subito seguenti il mezzogiorno, io vivo i momenti più intensi della mia vita interiore.

Mi piace camminare per strade e incroci di vie cromaticamente saturi, tra palazzi dalle facciate silenziose, mute eccetto che per trasmettermi la sensibilità particolare delle loro tinteggiature. Sotto un cielo teso, in un azzurro intenso, porto me stesso a godere di piaceri incommunicati, lasciando che un orgasmo crescente abbia luogo davanti all'ocra dell'intonaco di un edificio ministeriale.

«Ho sognato di essere sola in una grande piazza deserta. Sotto un cielo accecante, senza nessuna ombra intorno. Tutto il mio corpo era rivestito di bianco ed era come una gelatina: molle, senza consistenza. Non riuscivo a dominarmi, mi dilatavo spargendomi sul lastricato dei sanpietrini della piazza, sempre sotto quel sole atroce. Ero la piazza stessa e pativo, impotente, quella luce violenta. Non potevo gridare e la sofferenza restava dentro di me, crescendo. Ero tutta la piazza... e dopo, al di là, cosa sarei stata?»

Sotto il calore ancora mi espandeva, risalendo lungo i muri dei palazzi, riempiendo di me ogni fessura, ogni screpolatura dell'intonaco, disperdendomi, sentendomi parte di ogni cosa, ma privata di me stessa. Da un angolo all'altro, cercando di arrivare al di là della piazza, di poter vedere l'intorno, capire... è iniziato il processo inverso, contemporaneamente lento e rapidissimo: io precipitavo lungo le facciate dei palazzi liberando di me ogni persiana, ogni stucco, senza potermi in alcun modo frenare. Ad ogni centimetro che il mio corpo cedeva pativo l'annientamento della morte. Come se un'esplosione interna attirasse le parti in me stessa, verso un centro che pativa ogni ritorno come una mutilazione.

Nel silenzio creato dalla solitudine colma di luce il mio corpo si restringeva, liberando di me le pietre della piazza, retratto oltre la misura normale, la mia corporeità senza forme definite era menomata e la mia fine si approssimava senza alcuna pausa, senza avere il tempo di poter pensare.

Davanti allo sguardo cieco delle finestre dei palazzi, sempre grandi e lontani, nello spazio sempre più ampio.

Una goccia soltanto di me stessa: in essa il mio pensiero, le mie emozioni. Le mie sensazioni altro più non erano che l'angoscia, il patimento per la fine imminente... e il cielo, il sole dilatato, la luce bianca sopra di me... Finivo senza finire. Vivevo la mia morte. Morivo continuando ad essere in quella piazza immensa, muta.»

Le accarezzai dolcemente la fronte, liberandola dai capelli scomposti; la tensione si manifestava sulla sua pelle in fitte rughe, i suoi occhi inquieti seguivano i miei gesti.

Dissi: «Hai soltanto provato ad immedesimarti nei miei pensieri, quella piazza silenziosa è il mio sogno ad occhi aperti, nella sua aria tesa e rarefatta io mi rifugio. L'ho costruita pietra per pietra, portandovi i palazzi catturati nelle mie passeggiate. In quel silenzio sono raccolti gli orgasmi che ho avuto scoprendo ogni sua componente e portandovela da luoghi diversi.»

Accanto a lei la mutazione era continua, mai ero pago di lei, mai conscio di averla completamente posseduta, presa.

La mia attenzione, il mio desiderio di conquista erano sempre tesi al compimento. Dopo ore di amore, lasciando il suo letto caldo, tornando a casa, la desideravo di nuovo. Placare la mia angoscia nel suo corpo, annullando il tempo, la separazione, l'ansia abbandonica, non è stato possibile.

«Se il cielo si estende infinito, se nulla lo contrasta, lo frantuma, collocandolo entro spazi limitati, la distesa azzurra perde il suo fascino. E' quel triangolo, che ne percepisco attraverso le pareti di quei palazzi, ad emozionarmi.»

Laura mi rispondeva con un sorriso dolce, senza parlare.

In questi giorni evito con cura le passeggiate, mi sono interdetto tre quarti della città: ogni strada può diventare l'inizio di un percorso verso di lei. Mi sono chiuso in casa, anche nel buio della mia camera c'è il silenzio che avevo diviso con lei.

Le strade sono deserte, le piazze, ove il sole si riversa torrido, come nel sogno di Laura sono senza ombre.

Sotto il cielo bianco percorro marciapiedi molli, prossimi alla liquefazione, su di ogni cosa il calore ribolle, lievita producendo contorni, come miraggi.

Cammino senza guardare, lascio che la mia ombra porti, per pochi istanti, sollievo a luoghi riarsi. In piazza le botteghe del mercato rionale sono chiuse, soltanto il chiosco di un verduraio è aperto, ma non c'è nessuno. Il proprietario, vedendomi avvicinare al suo banchetto, esce dal bar all'angolo.

Mi allontano veloce imponendomi il percorso più lungo, mentre il sudore mi scivola lungo la schiena e l'aria mi scende polverosa nella gola secca.

Sono sotto le persiane chiuse del suo appartamento, il fresco silenzioso, celato al loro al di là, mi è

interdetto: il lungo corridoio, la penombra quieta del salotto, la luce che filtra tenue, oltre la persiana, attraverso le tende vaporose, per posarsi delicatamente sul letto intatto.

E' il 16 agosto, un mercoledì di mezza estate, una torrida e implacabile estate.

Laura è morta lunedì, nel primo pomeriggio.

Alle sette di sera mi ha telefonato un amico comune, supponeva sapessi, voleva essermi vicino: ha dovuto dirmi tutto.

Nel cervello di Laura, in pochi mesi, si era sviluppato un cancro.

Laura sapeva.

Aveva avuto il terrore di impazzire, poi aveva capito. Entrando in ospedale mi aveva allontanato da lei.

Dal centro della piazza, dove la mia ombra si annulla, privandomi della possibilità di essere concretamente, rimango per ore a guardare al di là delle persiane, a spiare l'aria che nelle stanze chiuse si conserva, la stessa che insieme abbiamo respirato.

Consumo queste ore di veglia nell'angosciosa attesa di riviverle, più tardi, nella luce senza calore dei miei sogni ad occhi aperti.

Flaminia P. Mancinelli

Sito Web:

<http://www.leggereonline.com>

e-mail: mancinelli.flaminia@gmail.com

Tahar Ben Jelloun (Fès, Marocco 1944), vive dal 1971 in Francia dove ha seguito studi di psicologia sociale. Tra i suoi libri: *Harrouda* (1973), *La mémoire future* (1976), *La plus haute des solitudes* (1977), *Moha le fou, Moha le sage* (1978, di prossima traduzione presso Edizioni Lavoro), *L'écrivain public* (1983), *La fiancée de l'eau* (1984), *Creatura di sabbia* (1985, trad. Einaudi 1987) e *La nuit sacrée* (Notte fatale, di prossima trad. Einaudi). È collaboratore di "Le Monde".

Andrea Berrini (Milano 1953) si occupa di problemi dell'Africa orientale, collabora al "Manifesto", "Africa", "Nigritia" e ha scritto per la Clup una guida a *Kenya e Tanzania* (1958). Suoi racconti sono apparsi nel n. 23 di "Linea d'ombra".

Alberto Cristofori (Milano 1961) si occupa di storia della letteratura italiana (si è laureato su Penna) e insegna pianoforte.

Mario Cuminetti (Albino, Bergamo 1934) dirige la libreria La Nuova Corsia di Milano. È autore di *Il Vangelo di Matteo* (Oscar Mondadori 1972), *La teologia della liberazione latino-americana* (Borla 1975), *I cattolici del dissenso in Italia* (Rizzoli 1983), ecc. Collabora a "Servitium".

Elfo (pseud. di Giancarlo Ascarì, Avellino 1951) è disegnatore e autore di fumetti, pubblicati su "Il corriere dei piccoli", "Linus", "Alter" ecc.

Marcello Flores (Padova 1945) insegna storia dei partiti e dei movimenti politici all'Università di Trieste. È nella redazione di "Movimento operaio e socialista" e collabora a "Il Manifesto".

Julien Gracq (St. Florent-le-Vieil 1910) è romanziere e saggista di ascendenza surrealista, autore di *Al castello di Argol* (1938, trad. it. Bompiani), *Un bel tenebroso* (1945; Serra e Riva), *La riva delle Sirti* (1952; Mondadori), *La penisola* (1970; Einaudi) ecc. Un



suo saggio è stato pubblicato su "Linea d'ombra" n. 15/16 (*Perché la letteratura respira male*).

Sony Labou Tansi (Zaire 1947) dirige a Brazzaville il Rocado Zulu Theatre. È considerato uno dei maggiori scrittori africani, autore dei romanzi *La vie et demi* (1979, di prossima pubblicazione per le Edizioni Lavoro), *L'état honteux* (1981), *L'ante-*



peupie (1983) e il recente *Le sette solitudini di Lorca Lopez* edito da Einaudi nella traduzione di Egli Volterrani. Per il teatro, tra l'altro: *La conscience du traqueur* (1977), *Béatrice au Congo* (1984), *Antoine m'a vendu son destin* (1986, compreso in *Teatro africano*, Einaudi 1987), *Le roi des mouches* e *Moi, veuve d'Afrique* (1987).

Mimmo Lombezzi (Sansepolcro 1950) è giornalista e regista televisivo, autore per Canale 5 di

servizi su Libano, Egitto, Libia. Ha collaborato a varie riviste di semiologia e di spettacolo.

Joaquim Maria Machado de Assis (Rio de Janeiro 1839 - 1908), giornalista, poeta e grande narratore brasiliano, non è noto in Italia come merita, anche se molti suoi libri sono stati in passato tradotti, come la trilogia *Memorie dell'aldilà* (1881), *Quincas Borba* (1891) e *Don Casimiro* (1899), forse il suo capolavoro, i *Racconti di Rio de Janeiro* (1872), ecc. Il Quadrante ha pubblicato di recente *Memoriale di Aires* (1908).

Roberta Mazzanti (Milano 1953) si occupa di storia della letteratura americana ed è ricercatrice all'Università di Milano. Collabora a riviste specializzate e dirige la collana "Astrea" della Giunti, a Firenze.

John Montague è nato a New York nel 1929, figlio di un irlandese esule per motivi politici, ma dall'età di quattro anni è tornato in Irlanda. Tra le sue raccolte di poesie: *Forms of exile* (1958), *A chosen light* (1967), *Tides* (1970), *A slow dance* (1975), *The great cloak* (1978), *The dead Kingdom* (1984). È anche autore di racconti (*Death of a chieftain*, 1964; *The lost notebook*, 1987), e curatore del *Faber book of irish verse* (1974).

Di **Elsa Morante** "Linea d'ombra" ha pubblicato il saggio *Pro e contro la bomba atomica* (n.7, 1984), *Due lettere* (n.13, 1986), il racconto *Il mondo Marte è caccato* (n.18, 1987).

Flaminia Paolucci Mancinelli (Roma 1958) ha studiato filosofia e lavora come segretaria di produzione alla RAI di Roma. Questo è il suo primo racconto pubblicato.

Vanda Perretta (Roma 1937) insegna letteratura tedesca alla Sapienza (Roma) e ha tradotto autori classici e contemporanei (Heine, Christa Wolf ecc.).

Olive Schreiner (Wittebergen 1855-Città del Capo 1920), figlia

di un missionario metodista in Sudafrica, cominciò a scrivere giovanissima, trasferendosi nel 1881 a Londra e continuando poi a vivere tra i due paesi, battendosi in entrambi per la liberazione della donna, per la pace, contro il razzismo. Il romanzo che le dette fama fu *Storia di una fattoria sudafricana* (1883, ed. it. Astrea Giunti) cui seguirono *Trooper Peter Halket of Mashonaland* (1896), e i postumi *From man to man* (1926) e *Undine* (1929). Fu autrice di un saggio femminista a suo tempo famoso: *Woman and Labour* (1911).

Su **Moacyr Scliar** si veda la nota a pag. 52.

Antonella Tarpino (Ivrea 1953) si occupa di storia medievale e di problemi di ricerca storica. Collabora a "Indice" e alla "Rivista di storia contemporanea".

Stefano Velotti (Roma 1961) ha fatto studi di filosofia e collabora ai programmi culturali del III RAI. Lavora per una casa editrice milanese.

Edmund Wilson (Red Bank, New Jersey 1895-Talcottville, N.Y. 1972) è uno dei maggiori critici letterari del suo tempo. Ha scritto racconti (tradotti in it. da Mondadori: *Memorie della contea di Ecate*, 1946, ristampato da poco), poesie, reportages etnologici (*Dovuto agli irochesi*, 1960; trad. Il Saggiatore), riflessioni storico-politiche come quella celeberrima sulla rivoluzione sovietica (*Stazione di Finlandia*, 1940, ora nella BUR), e saggi letterari (*Il castello di Axel*, 1931, trad. Il Saggiatore; *La ferita e l'arco*, 1941, trad. Garzanti, che ha pubblicato altre raccolte di *Saggi letterari*).

Gli altri autori di questo numero sono redattori o collaboratori abituali della rivista; le loro note biografiche sono apparse nei numeri precedenti.